

Federica Muzzarelli

Le origini  
contemporanee  
della fotografiaEsperienze e prospettive  
nelle pratiche ottocentesche

LE ORIGINI CONTEMPORANEE  
DELLA FOTOGRAFIA

[FEDERICA MUZZARELLI]

LETTO DA SERGIO GIUSTI

Editrice Quinlan

Bologna, 2007

pp. 128

84 illustrazioni B/N

16x23 cm

euro 9,90

in copertina: Pier-Louis Pierson, *The Hermit of Passy*, 1863 | Luigi Ontani, *OMelia*, Dilli 2002

Affrontare l'Ottocento in fotografia ha significato per molti studiosi soffermarsi con dovizia di particolari sulla storia del continuo susseguirsi dei cambiamenti delle tecniche fotografiche. Il rischio di una tale prospettiva è ed è stato quello di attribuire un peso eccessivo nella storia dell'estetica fotografica alle scoperte che la miglioravano, trascurando un più complessivo approccio culturale.

Federica Muzzarelli non cade nel tranello, anzi decide di dare ugualmente spazio a questa storia di ritrovati chimici, invenzioni meccaniche e perfezionamenti ottici, ma unicamente per farne risaltare le conseguenze squisitamente concettuali che alcuni autori ottocenteschi registrarono, con maggiore o minore consapevolezza, ponendosi come precursori di sensibilità decisamente contemporanee.

Le doti di automaticità e registrazione fedele del reale (oggi diremmo *indicalità*), che molti intellettuali dell'epoca (Baudelaire in primis) videro come un limite per la consacrazione artistica della fotografia, allora erroneamente contrapposta alla pittura, si rivelarono in seguito non solo un'orgogliosa specificità del mezzo, ma si dimostrarono anche in perfetta sintonia con le punte più avanzate della ricerca artistica delle avanguardie del Novecento. Muzzarelli ci dimostra come tali

concettualità avevano già funzionato in maniera quasi automatica – appunto – grazie alla macchina e al suo *inconscio tecnologico*. Questo ha indotto alcuni autori, o ancor più spesso semplici utilizzatori del medium, a captare con largo anticipo, rispetto al gusto estetico dell'epoca, gli affascinanti risvolti della fotografia: è così che i clienti di Disdéri si atteggiavano e travestivano, per le sue multiple *carte de visite*, dimostrando che le doti di certificazione della fotografia portano *naturalmente* a creare identità altre e virtuali. O che Rejlander e Robinson, con i loro fotomontaggi fotorealistici hanno preceduto di più di un secolo le polemiche innescate dal fotoritocco digitale. È per questo che la storia degli espedienti tecnici nella fotografia ottocentesca diventa in questo libro un'occasione per parlare della ricerca di una sua identità concettuale, ovvero una storia delle idee. Idee che non sempre vengono recepite con tempestività dal tempo in cui nascono, spesso per rigidità ideologica, e che trovano, magari in personaggi all'apparenza marginali, degli interpreti sorprendentemente sensibili. Un esempio su tutti è quello della mondana Contessa di Castiglione, creatrice di protoperformance bodyartistiche e travestimenti, degni della fotografia allestita tanto in voga nei nostri anni.